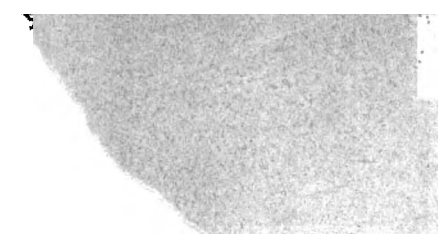
MAJORANA CALATABIANO

IL NUOVO ORIENTAMENTO DEI PARTITI POLITICI ITALIANI

1901

Deputato al Parlamento

ANGELO MAJORANA
Deputato al Parlamento

IL NUOVO ORIENTAMENTO

DEI

PARTITI POLITICI ITALIANI

Estratto dalla *Cultura Politica* - Anno I. N. 1.

PALERMO
Tip. F. Barravecchia & Figlio
1901

Ritorna a galla una questione vecchia: la divisione dei partiti politici in Italia.

Periodicamente, da venti anni a questa parte — da quando il Depretis, seguendo la celebre intimazione del Minghetti «se no, no,» proclamò ufficialmente il trasformismo — di tratto in tratto è stata solita risorgere, in mezzo allo scetticismo dell' universale, codesta questione.

Ed ogni volta si sono sparse convenzionali lagrime sulla tomba dei vecchi partiti classici, sepolti ai piedi del Campidoglio, dopo avere fornito il loro ufficio con la breccia di Porta Pia; si è deprecato, ed imprecato insieme, contro la degenerazione del governo parlamentare, non più sostenuto dall'attrito e dall'altalena di cui diedero esempio mirabile i non mai abbastanza lodati *whigs* e *tories* d'Inghilterra; si è invocato, con arcadica sentimentalità, un restauratore «ritorno all'antico» o piuttosto, secondo la frase del Macchiavello, *alle origini*; ma poi si è, volta per volta, posta a dormire la questione; salvo a riprenderla più tardi con eguale fortuna, e continuando sempre, frattanto, nel vieto andazzo dei gruppi e delle coalizioni personali.

Questa volta, però, sembra che la questione sia stata sollevata con molto maggiore serietà e con un contenuto di idee e di cose quale non hanno avuto per l'innanzi simili disquisizioni, vagolanti di solito nel campo dell'accademia politica. Per vero i tempi sono diventati difficili, ed i più gravi problemi sociali urgono alle nostre spalle. Era naturale che, privi della propria ragione storica, perissero i vecchi partiti. Ed era naturale, del pari, che essi non sparissero di un tratto, ma lentamente decadessero, anzi degradassero, in un faticoso periodo di decrepitezza, durante il quale non essendosi ancora assodati i nuovi partiti — espressione delle nuove tendenze — si ondeggiasse in una equivoca era di transizione. Ma, appunto perciò, esaurito il ciclo delle vecchie forme; dileguata quella necessaria commistione grigia, in cui confondendosi il bianco morente ed il nero non ancor completamente sorto, secondo l'immagine dantesca; acquistata limpida e sicura coscienza dei bisogni dell'età nuova: appunto perciò, la questione dei partiti deve oggi risorgere « con altra voce omai, con altro vello »; deve spogliarsi di ogni retoricume politico; deve sostanziarsi, anzi materiarsi, di provvedimenti concreti, così nel campo più generale della legislazione come in quello più speciale del governo, propriamente detto.

Non è più lecito, oramai, di fronte all'irrompere dei grandi problemi sociali, proclamare coi vecchi filosofi il *vacuum arbitrium indifferentiae*, e sostenere che, morta la destra e la sinistra, tutti i settori della Camera eccettuatone uno solo, professino un eguale culto alla libertà, intendano allo stesso modo il funzionamento delle patrie istituzioni, possano raccogliersi sotto l'identico programma; per guisa che « Orazio sol... » rimanga la sola estrema sinistra, di fronte alla fitta ed organica compagine dell'unico grande partito *liberale* e *costituzionale*.

Del necessario nuovo orientamento si sono avuti indizii assai sintomatici nella recente discussione, svoltasi nella nostra Camera dei Deputati, a proposito delle leghe fra i campagnuoli dell'Alta Italia e degli scioperi agrari, una discussione così elevata, come da molto tempo non erasi visto da noi. È parso, per un vero *ricorso storico* che si ripetesse il memorando dibattito del 1878, quando lo stesso Zanardelli era al potere e, a proposito dei circoli Barsanti e di altre riunioni ed associazioni sovversive, tanto si discusse sul *reprimere* e sul *prevenire*. Ma, in verità, l'analogia fra il 1878 ed il 1901 è stata meramente formale. Allora avevasi una controversia politica, che poteva risolversi con soli criterii giuridici, di fronte all' azione di polizia; oggi si è sollevato, all' incontro, un vero e proprio problema sociale; se non forse il più grave, fra quanti di simil genere possano sorgere in Italia.

Nientemeno che oggi, per la prima volta, si è vista la propaganda socialista entrare nelle campagne e si è cominciato a fondatamente temere o a sperare (secondo i vari punti di vista) che l'*organizzazione proletaria* abbia ad estendersi agli eserciti innumerevoli dei contadini: quei contadini che finora ne sono stati giudicati immuni, per le difficoltà topografiche di consociarli, per la loro stessa miseria ed ignoranza, per il loro spirito tradizionale e, appunto perchè legato alla terra, più refrattario a qualsiasi novità.

Ben altrimenti importante è, in un paese come il nostro, l'organizzazione proletaria delle campagne che non quella delle città: assai più esteso ne è il potenziale campo di azione e di sviluppo, e molto meno prevedibili ne sono gli effetti immediati e le conseguenze ultime. Epperò le leghe di miglioramento han suscitato in tutto il paese il più vivo interesse, provocando da un canto grandi timori e grandi speranze dall'altro, assurgendo di un tratto alla dignità di una questione

capitale e vibrante, da cui abbia a dipendere tutto lo orientamento della politica nazionale.

Ecco perchè la discussione del giugno 1901 non è stata accademica nè retorica : non invano da ogni parte della Camera, così dall'estrema destra come dall'estrema sinistra, sono sorte voci eloquenti e convinte ad esprimere gli intendimenti più opposti. Ecco perchè, finalmente, si è avuto l'accenno concreto ad una nuova divisione di parti contrassegnata da sincera e profonda diversità di convinzioni.

Giovanni Bovio disse, in quella discussione, che i partiti italiani possono ridursi a sette : il clericale, il moderato, il progressista, il radicale, il repubblicano, il socialista e l'anarchico. Analiticamente parlando, ciò è vero; ma, procedendo con quella sintesi cui debbono ispirarsi le grandi linee della politica parlamentare, quel numero deve essere ridotto.

Deve togliersi dapprima il partito anarchico; il quale — specialmente in un paese di debole cultura politica, come è [illegible]ia — oscilla fra la delinquenza comune dei suoi fanatici gregari e lo sterile teorismo dei suoi apostoli. Deve togliersi, di poi, il partito repubblicano; il quale — malgrado il grande valore intellettuale e morale di parecchi fra i suoi capi — non rappresenta in seno al Parlamento di uno Stato monarchico, se non una flagrante contraddizione in termini.

In Italia esso rassomiglia ad una sopravvivenza, più o meno darwiniana, di organi e funzioni abolite : ondeggia fra i ricordi di Giuseppe Mazzini e di Carlo Cattaneo; e, pur volendo essere un partito dell' avvenire, in sostanza non è che il ripetitore di formule del passato. Recentemente, nel suo discorso di Cremona, Ettore Sacchi, con una lucidità dialettica che nessuno è riuscito a smentire, ha dimostrato che il dissidio sulla forma di governo o è o non è. Se è, deve avere tale importanza *pregiudiziale* da impedire a quelli che lo

professano l'ingresso in Parlamento; se non lo è, torna inutile—per non dir di peggio — l'elevarlo a bandiera direttiva del proprio partito. Non furon queste le parole del Sacchi; ma non credo di ingannarmi, dicendo che questa sia stata l'idea sua, alla quale aderisco.

Esiste invece, anche come partito parlamentare, il socialista, quantunque ostinatamente esso proclami di essere rappresentante del solo proletariato, in quanto questo esplichi il programma tattico della lotta di classe anche coll'arma del voto. Veramente, secondo le buone teorie del regime rappresentativo, i deputati non solo rappresentano tutta la nazione (e non i singoli collegi in cui sono eletti) ma anche tutte le classi sociali; tuttavia è innegabile che i fatti valgono più delle teorie; ed il fatto è che i socialisti, mediante la loro propaganda (strategicamente ammirevole) sono riusciti ad assumere di fronte alle masse — grazie sovratutto all' inerzia delle cosidette classi dirigenti — l' esclusiva, o almeno la prevalente rappresentanza del proletariato.

Ma il socialismo non è altro che una grande tendenza, sempre mutabile di contenuto, sempre mutantesi, sempre mutata. Quanta parte di Marx è rimasta oggi in piedi? forse tre cose soltanto: in prima linea, il *procedimento critico*, acutissimamente dissolutore, essenzialmente negativo, privo di contenuto ben determinato, contro le dottrine dell'economia liberista; in secondo luogo *l'ammaestramento tattico*, contenuto nella frase famosa: « proletari di tutto il mondo, unitevi! »; ed infine il ricordo del suo nome, ossia la creazione, che si è personificata in lui, di un tipo complesso di agitatore, filosofo, apostolo e profeta. Rimane, in altri termini, il ricordo della sua persona, magnificato dalla fede dei seguaci, che di lui ricordano la dottrina assai più delle dottrine, e che han bisogno del suo nome, anche contro la esattezza storica, per ser-

virsene presso le masse, come di una mistica bandiera alla cui ombra si possan combattere le battaglie contro le istituzioni del passato, in nome della scienza dell'avvenire. In sostanza la propaganda socialista somiglia a quella fatta dalle nuove religioni e, come queste, procede mediante *personificazioni*.

Ma il marxismo, dove non è privo di contenuto specifico, è già tramontato; e lo stesso può dirsi di molte teorie concrete di altri grandi maestri del socialismo; eppure questo va sempre avanti, come *tendenza generica*. Involontariamente ciò è stato confessato dallo stesso Enrico Ferri, quando nel discorso da lui testè pronunciato in occasione degli scioperi agrari, dichiarava col consueto irrompere della sua eloquenza, che l'ideale ultimo del socialismo (la collettivizzazione dei mezzi di produzione) essendo ancora molto, ma molto remoto, nel frattempo i socialisti possono esplicare la loro attività, senza preoccuparsi della questione pregiudiziale della forma di governo!... Ma vi ha molto di più: lo stesso Ferri presentò un ordine del giorno nel quale si dichiarava che il governo deve rimanere *neutrale* (proprio così!) nella lotta fra capitale e lavoro. Con ciò veniva ad affermarsi, in nome del socialismo, quella stessissima ortodossa massima liberista, in cui si è sempre riassunta l'economia classica del *laissez faire, laissez passer!*

In altro senso, ma con lo stesso risultato, ha importanza eccezionale l'ultimo opuscolo di Filippo Turati, il quale assegna al partito socialista un compito ben definito, che parrebbe in contraddizione alle sue promesse astratte; ma che non lo è, nel campo della concreta politica parlamentare, in cui esso è entrato. Lo esempio del ministro Millerand trascende la persona di lui ed il bel paese di Francia: diventa un indice, così della tattica come del contenuto di idee, pel partito; e riceve un fedele riscontro nelle dichiarazioni

fatte, non è guari, dal Fischer, al Congresso socialista di Magonza. Costui propose, e fece deliberare dal Congresso, che il partito non prendesse posizione armata contro la religione cristiana in genere e cattolica in ispecie; che non convenisse battere in breccia, contro i sentimenti religiosi, onde molti lavoratori, sono ancora affetti; che tutt'alpiù, si attaccasse il centro cattolico per la sua azione parlamentare.

Tutto ciò è nuova conferma — se pur ve ne sia bisogno — che, malgrado la sua etichetta di rappresentante del proletariato, il socialismo è un partito, con proprio seguito nel paese, e che nel parlamento ha una forte e propria ragione d'essere. Anche con esso bisogna oramai fare i conti, non tanto per ciò che esso possa, in senso dell'assemblea legislativa, direttamente proporre e far deliberare, quanto per l'influenza indiretta che il suo controllo, sempre vigile ed audace, possa esercitare.

Di fronte ai socialisti, con perfetta antitesi logica ed euritmica, sono i clericali. O piuttosto: dovrebbero essere. È deplorevole che, avendo essi una larga base in paese (ciò è innegabile) non vogliano farsi rappresentare in Parlamento, obbedendo ad un pregiudizio nocivo, più che ad altri, a loro stessi ed alla loro causa. Ma, benchè latente, il partito clericale è una realtà viva ed operante; nè credo si pecchi di soverchia audacia, prevedendo che in epoca non molto remota, nell'incalzare degli eventi che ci prepara la nostra età turbinosa, esso abbia a prendere il suo schietto posto di combattimento, alla Camera dei deputati.

Fra i due partiti estremi, il socialista ed il clericale, che soli hanno una profonda ragion di essere nel paese e che, pur dichiarandosi recisamente avversi alle istituzioni presenti, possono ricevere ampia e disciplinata rappresentanza in seno al Parlamento: fra essi due dovrebbero prendere posto i partiti costituzionali, aspiranti

al governo dello Stato, ossia a tradurre in atto, sotto la responsabilità propria, idee e programmi ben definiti.

Che codesti partiti debbano ridursi ad un solo, come proclamano ad ogni piè sospinto i *salvatori della monarchia*, è un errore gravissimo. Conseguenza di tale *concentrazione* sarebbe quella di far diventare bandiera di un solo partito quella monarchia che, invece, dovrebbe abbracciare tutti sotto di sè, esclusi i partiti extralegali. Altra conseguenza sarebbe quella di ingrossare le file degli avversari delle istituzioni, specie di coloro che stanno all'avanguardia, come si è visto lucidamente con la coalizione di tutti i partiti popolari fattasi nel 1899-900.

D'altro canto, innegabile è la tendenza degli spiriti umani, nella considerazione dei fenomeni politici, a dividersi in due categorie: gli uni, aspiranti ad un moto più sollecito, gli altri ad una più cautelosa conservazione dello *statu quo*. Una tale tendenza si manifesta anche nel campo numerosissimo dei costituzionali; nè vi è, oramai, ragione alcuna, perchè non trovi schietta e fedele espressione in due partiti nettamente divisi. Non saranno più le vecchie destra e sinistra; poichè i tempi rinnovati hanno del tutto mutato il contenuto delle idee; ma, analogamente ai due classici partiti di un trentennio addietro, deve risorgere, nei due nuovi partiti costituzionali d'oggigiorno, la reciproca antitesi, circa l'uso dei mezzi per attuare il proprio programma. Moderati dovranno essere gli uni e progressisti gli altri; più temperati i primi, e più risoluti i secondi. La differenza dovrà sorgere in ciò: che le patrie istituzioni saranno intese con minore o maggiore spirito di larghezza e i problemi sociali della età nuova saranno accolti con più o meno pronto sospetto o favore.

In questa semplice o logica bipartizione, i radicali dovrebbero essere assorbiti dalla parte più liberale o

progressista, in seno della quale essi rimarrebbero come la scorta vigile, eccitante bensì alla rincorsa, ma opportunamente frenata dal grosso dell' esercito. Il movimento iniziato dal Sacchi in questi giorni ha un' importanza di prim'ordine: giova sperare che non tarderanno a vedersi i frutti abbondanti ond'esso è capace. Non si tratta già di una secessione personale di pochi o molti individui, nè di un aggruppamento parlamentare, con semplice effetto numerico di voti che si staccano da una parte e voltano all'altra. Vi è, invece, un vero e proprio contenuto di idee che si spostano dalla estrema sinistra, come la si è fin'oggi comunemente intesa, e che, avvicinandosi alla sinistra costituzionale, mirano, con fecondo contatto, a rinnovarla, plasmando un unico e omogeneo partito di governo.

Certa cosa è che gli ultimi avvenimenti parlamentari han fatto sorgere un nuovo fermento nella compagine della Camera italiana. Oggi, meno che mai, rispondono alla realtà le distribuzioni topografiche dei partiti e gli aggruppamenti personali fra capi e gregari.

Il Sonnino, per esempio, che siede al centro, è venuto facendosi (un pò per fatto e per forza propria, ed un pò per i sistematici attacchi dell'estrema sinistra) il rappresentante più genuino di quella politica liberale, ma conservatrice, che è oramai tempo sia proclamata da un partito disciplinato il quale abbia coscienza e coraggio di un proprio programma. Un tale partito esiste nel paese, è larghissimamente rappresentato nel Senato, è da molti deputati vagheggiato *in corde*; perchè dunque non dovrebbe esserne solennemente affermata l' esistenza alla Camera, attribuendogli una vera unità organica?

Il Di Rudinì, d'altro canto, quantunque sieda a destra, non solo conserva, pei suoi personali precedenti, calde simpatie a sinistra, ma sovratutto per il suo temperamento politico, è assai più proclive ad una politica

liberale e progressista che non conservatrice, nel significato corrente della parola. Aggiungasi che, pur avendo dato prova di saper tutelare con energia, in momenti difficilissimi, l' ordine pubblico, ha sempre mostrato di intendere quanta parte *pratica* ed *effettiva* i problemi sociali debbano oggi avere, nei programmi di un illuminato statista.

Ma io non voglio, nella presente scrittura, fare politica corrente, e molto meno personale.

Mi sono, invece, proposto di studiare l'argomento dei partiti italiani con piena obbiettività, facendo astrazione da qualsiasi tendenza di individuali opinioni, o tanto meno, simpatia. In grazia, appunto, di tale obbiettività, mi è parso di dover notare che il presente momento sia, per la vita politica italiana, importantissimo. Esso è davvero *critico*, nel senso che un periodo si chiude ed un altro se ne apre.

Il nuovo regno; l'esperimento fatto dal ministero Saracco, che rievocando le buone tradizioni parlamentari, provocò un voto della Camera, prima di dimettersi; la costituzione del ministero Zanardelli, con una sincera e quasi completa intonazione di sinistra; il programma di politica interna, con molta chiarezza logica esposto dal Giolitti; la tendenza ad unirsi fra loro di tutti i gruppi conservatori; la secessione del gruppo radicale; tutti questi sono fatti parlamentari che mostrano come un nuovo indirizzo si prepari, nella compagine dei nostri partiti.

Ma assai più importante è lo studio dello spirito pubblico: l'organizzazione delle classi lavoratrici, in varie parti dello Stato; l'insofferenza del regime tributario, manifestata in modo ancor più vivace (ed è tutto dire!) che non debba esser consentito dalla sua stessa pressione, pur così enorme; la sfiducia verso gli ordini parlamentari, dei quali con vera voluttà si proclama, esagerandolo, il decadimento; e tanti e tanti altri fatti

analoghi, mostrano che non soltanto la Camera si trova in un *periodo critico*, ma ben pure il paese. Quella anzi, non fa che rispecchiar questo. In tale stato di cose, non è a credere che le istituzioni nostre abbiano esaurito la loro poderosa vitalità. Tutt'altro! Molto, anzi, possono ancora rendere di bene, poichè in esse è tanta robusta elasticità da potersi adattare ai nuovi bisogni.

Il vizio non è nelle istituzioni, ma negli uomini. Questi dovrebbero intendere i tempi e, seguendoli, guidarli, ond'io riassumo quanto son venuto dicendo finora, con l'affermare che, esclusi i socialisti ed i clericali, tutti gli uomini che credono nella potenzialità delle patrie istituzioni, tutti, compresi i radicali, dovrebbero raccogliersi, e quindi distribuirsi in due grandi partiti ciascuno dei quali dovrebbe fermare il proprio programma in una serie di idee e di provvedimenti concreti e poscia dovrebbe, per mezzo dei propri adepti presentarli al paese, svolgendoli con una propaganda assidua (ed in ciò i socialisti sono maestri!) di giornali, opuscoli, conferenze, riunioni, associazioni.....

A questo patto soltanto, date le disposizioni dello spirito pubblico così stanco di tutto e sfiduciato di tutti, potrà evitarsi quello sfacelo che i piagnoni catastrofici da parecchio tempo in qua, con sempre crescente molestia, vengono predicando!

Palermo, 26 Luglio 1901.